

Le prescrizioni (scadono il 25 gennaio) riaprono il problema

A scuola a cinque anni?

«Capaci non basta, devono essere anche più maturi»

Molti genitori ci stanno pensando proprio in questi giorni: scrivere o no il bambino che compirà sei anni nei primi mesi dell'86 ad una «primina», farlo cioè andare anzitempo a scuola? È un dubbio legittimo, spesso provocato dallo stesso bambino che si annoia alla scuola materna o a casa, che dimostra di voler imparare a leggere e a scrivere. Ma è davvero la soluzione giusta anticipare l'ingresso a scuola? L'abbiamo chiesto alla professoressa Clotilde Pontecorvo, docente di psicopedagogia dell'Università «La Sapienza» di Roma.

«Quando si parla di anticipo, cioè di violazione della legge, risponde la professoressa Pontecorvo — bisogna tener presente che questo è in genere possibile per genitori che possono mandare i figli alle scuole private. Sono in genere i genitori più aggiornati, certo, ma anche quelli più abbienti. Ci sono, comunque, una discriminazione di classe fortissima in queste esperienze. Ma, a prescindere da questo, bisogna capire che mandare il bambino di cinque anni alle elementari significa proiettare da una scuola materna con orari elastici, con una frequenza non obbligatoria, ad una scuola con orari rigidi, con una forte formalizzazione, con una prevalenza esclusiva dell'attività intellettuale sul gioco o la manualità. Una scuola dove si deve stare seduti per tutta la mattina».

«Capaci non basta, devono essere anche più maturi»

«Sì, noi li accettiamo ma solo dopo i test»

In una scuola romana, il direttore didattico e il collegio dei docenti hanno iniziato da anni un'esperienza spontanea di inserimento sperimentale di bambini di cinque anni in prima elementare.

«Ma a tre condizioni — ci dice il direttore didattico — che, primo, abbiano già alle spalle almeno due anni di scuola materna; secondo, che compiano i sei anni almeno entro il maggio successivo all'inizio dell'anno scolastico; terzo che superino positivamente alcuni test globali d'ingresso».



Una psicopedagoga e un direttore didattico parlano delle loro esperienze ed esprimono critiche a un inserimento precoce. Il rapporto con le scuole private «Spesso sono i più bravi ma anche i più insicuri»

Lo scrittore Pinin Carpi interviene con una poesia e alcuni consigli sul «narrare»

Niente analisi, siamo bambini

«Le favole vanno raccontate, non spiegate»

C'è un solo modo per imparare didatticamente la poesia-favola, quello che adotto regolarmente quando parlo ai bambini nelle scuole e, se mostrano di averne voglia, leggo o racconto poesie e favole. Anzitutto occorre stabilire un'intesa in modo che i bambini si rendano conto che l'insegnante sta dalla loro parte. Poi si legge a voce alta la poesia (o la «storia») lasciando catturare dall'emozione per quello che si legge e cercando di trasmettere queste emozioni ai piccoli, in pratica «comunicando» ciò che si legge con la maggiore intensità espressiva di cui si è capaci. E, se i bambini si piacciono, se ne può parlare, ma come si parla tra amici delle cose che piacciono (sempre che naturalmente ciò che è stato letto sia piaciuto, sia ai bambini sia all'insegnante; nel caso contrario è meglio non farne nulla e passare a qualcosa d'altro).

Quei giochi nel buio

L a notte era vicina e la bambina stava con quel bambino al buio, a ridere, a far paura, a urlare coi fantasmi delle lenzuola a dir parole magiche da far venire i brividi.

L a mamma sfidava e ogni tanto gridava spaventata di non far stupidaggini e di accendere.

M a poi quella bambina e quel bambino cominciavano a picchiarsi, a litigare e a rincorrersi al buio e perditati.

E la mamma contenta fischiettava un motivo dei bei tempi andati.

gere ciò che hanno provato, falsifica i veri «messaggi», quelli profondi, quelli definitivi soltanto con le parole del racconto così com'è, e provoca quasi sempre reazioni di rigetto che, data la fragilità dei fruitori, possono poi estendersi a tutti i racconti, a tutti i libri. Ciò che purtroppo accade molto spesso. Con questo non voglio dire che il momento del racconto debba diventare un'isola inaccessibile, ma al contrario che, per parlarne, discuterne, è necessario essere partecipi delle emozioni e dei pensieri che hanno provocato e che bisogna farlo in funzione di quelle emozioni e di quei pensieri «basta».

Il bisogno di fiabe, leggende, miti, storie verosimili o fantastiche, di credere cioè nelle creazioni concrete della mente è una componente vitale degli esseri umani, ma soprattutto perché i bambini lo desiderano, perché dei racconti che li emozionano si nutrono non meno che della

pastasciutta e dei dolci. Però occorre scegliere sempre veri racconti, che valgono come tali, e è necessario offrirglieli come sono e per quello che sono, ossia come espressioni di realtà profonde che appaiono esigenze profonde, non come «messaggi» educativi o moralistici. Aggiungo che ai

bambini quelle realtà profonde non bisogna mai cercare di spiegarle, analizzarle, anatomizzarle. Non tanto perché operazioni come queste, se condotte con serietà, implicano lunghi studi e ricerche ma soprattutto perché ogni analisi comunicata ai bambini tende a distrug-

Agenda

■ CINQUANT'ANNI DI VYGOTSKI. Il n. 27-28, 1984, della rivista spagnola «Infancia e Aprendizaje» (Aparato n. 549 F.D., Madrid) è in parte dedicato alla figura dello psicologo sovietico. Una volta tanto, un anniversario stimolante. Il fascicolo contiene, oltre a interventi e studi su Vygotski, anche due testi dello psicologo sovietico: «Il metodo di ricerca riflessologica e psicologica» del 1924 e «Apprendimento e sviluppo intellettuale nell'età scolare» del 1934.

■ TEATRO RAGAZZI. Con la prima nazionale dello spettacolo «E così che si frena» è ripresa il 7 gennaio la Rassegna «Un posto per i ragazzi» organizzata a Bologna dalla Cooperativa «La Baracca». La rassegna proseguirà fino al 11 maggio '85 con un cartellone di tredici spettacoli. Accanto agli spettacoli — il prossimo sarà «H. e G.» proposto dal 14 al 20 gennaio dalla Coop. Teatro Viaggio di Bergamo — si collocano altre attività indirizzate alla scuola: è il caso delle visite guidate al teatro stabile.

Scriva la sen. Falcucci

Dottorato, il ministro conferma i suoi ritardi

Il Ministro della P.I. Falcucci scrive tre cartelle di apprezzamenti in merito a un articolo di Pino Fasano e a una mozione del Senato Accademico dell'Università di Roma, di cui «l'Unità» ha dato notizia. Argomento: il dottorato di ricerca e i ritardi del Ministero. In sintesi, il Ministro dichiara: di aver firmato il decreto istitutivo del 2° ciclo di dottorato, identico al 1° del 10 aprile '84; di essere stata costretta dalla Corte dei Conti a chiedere il parere al CUN, prima omesso, il 13 giugno, e di aver ricevuto le delibere del CUN, perfezionate il 18 luglio, l'11 agosto; di essere stata costretta a ulteriori ritardi da una legge del 13 agosto, a seguito della quale la Università sono state chiamate a nuove deliberazioni, termine il 10 novembre; di aver chiesto un nuovo parere al CUN il 21 novembre, parere il 17 dicembre non ancora «formalmente» pervenuto; e tuttavia di aver firmato in tale data il decreto istitutivo del 2° ciclo, sulla base di fotocopie degli atti predisposti dal CUN, informandone la Università. Conclude il Ministro che tali fatti avrebbero dovuto esporre Pino Fasano, «spintosi» che polemizzare col Ministro; e che il Senato Accademico di Roma e il suo Rettore, ugualmente, avrebbero dovuto informarsi presso i membri del CUN, fra cui lo stesso Fasano, prima di formulare proteste.

Il problema del reclutamento degli insegnanti dopo l'arrivo dei nuovi bandi

Ripartono i concorsi: proposta CGIL

È stata bandita la seconda tornata dei concorsi previsti dalla legge 270/82. Su questa scadenza, oggi prevalgono le perplessità. Non perché abbiamo mutato opinione circa l'utilità di reclutare tramite concorso. Semmai le conseguenze dell'applicazione piena della 270 e l'esperienza della prima tornata concorsuale, hanno contribuito a delegittimare culturalmente e politicamente questa modalità. Oggi ci troviamo nella necessità di riflettere sul modo di rinnovare i concorsi per difenderli. Anche se nessun meccanismo di reclutamento potrà essere di per sé all'altezza di una scuola moderna e rinnovata fino a quando non ci sarà la riforma della prima formazione dei docenti e nessun «congegno» giuridico-istituzionale può essere pensato per sanare squilibri e contraddizioni sociali.

Perché allora non rendere formale e trasparente questa situazione, consentendo l'inclusione nelle suddette (o in analoghe) graduatorie di quanti, di volta in volta superano il concorso? Volendo poi definire in modo sintetico l'esperienza passata (e tacendo dei fatti di malcostume penalmente accertati o in via di accertamento) potremmo parlare della «sfera delle disomogeneità»: Disomogeneità dei tempi di attuazione; disomogeneità nel rispetto dei tempi previsti i concorsi della materna e della elementare, con un anno di ritardo quelli della scuola media, con due anni di ritardo quelli della secondaria; Disomogeneità dei criteri di valutazione adottati dalle diverse commissioni; lo così si spiegano le oscillazioni dal 30% al 70% del tasso di selezione tra regione e regione e, nell'ambito della stessa regione, tra provincia e provincia, per la stessa classe di concorso; Disomogeneità tra i contenuti delle prove concorsuali e quelli dei programmi di insegnamento. Ecco perché in via transitoria, pur mantenendo l'istituzionalità concorsuale della 270, pensiamo che sia utile intro-

durare in particolare tre tipi di correttivi: a) un primo sul piano dell'omogeneizzazione dei comportamenti delle commissioni su scala nazionale predisponendo ad esempio momenti di aggiornamento sui contenuti, sulle modalità e sulle finalità concorsuali; un secondo, sul terzo piano: al fine di ammodernare il sistema di accertamento (batterie di prove, test, eccetera); un terzo, sul piano della trasparenza dell'operato dei comitati concorsuali, quindi sul terreno del garantismo democratico mediante l'introduzione di elementi di maggiore pubblicità (esempio: rendere pubblici i giudizi di esclusione).

Mercoledì un attivo degli studenti FGCI

Presso la Direzione nazionale del PCI si svolgeranno, mercoledì 16 gennaio (ore 9.30), i lavori di un attivo nazionale dei responsabili studenti medi della FGCI. La riunione sarà introdotta da Alessandro Fulcrano della segreteria nazionale della FGCI.

Accordo contrattuale per le scuole private

I sindacati confederali hanno siglato con l'AGIDAE (Associazione gestori Istituti di Religione cattolica) un ipotetico di accordo contrattuale. L'accordo interessa circa ventimila lavoratori docenti e non docenti delle scuole private confessionali e elementari parificate. La vertenza si è risolta con un ipotetico di accordo che registra alcuni significativi risultati come l'applicazione delle linee del contratto che gli studenti medi comunisti forniranno alla discussione congressuale della FGCI. Inoltre, saranno discusse ipotesi di organizzazione della Lega degli studenti medi comunisti.

PICCOLO MONDADORI

LETTURE PER LE SCUOLE ELEMENTARI

IN CONFORMITÀ DEI NUOVI PROGRAMMI MINISTERIALI E DELLE RELATIVE ISTRUZIONI (29 GENNAIO 1985)

CON NUMEROSE INCISIONI

PER LA V CLASSE

MASCHILE E FEMMINILE

Libro approvato da molte Commissioni Scolastiche Provinciali

La copertina di un libro di testo del 1905

Convegno CIDI sull'informatica

Tre giorni di discussione su informatica e scuola a Sesto San Giovanni, dal 17 al 19 gennaio. Il Convegno, organizzato dal Cidi di Milano, si svolgerà presso lo Spazio Arte di Sesto S. Giovanni (fermata MM Marelli). Nel corso della prima giornata (17 gennaio) si parlerà di «Informatica e processi formativi nella scuola». I lavori saranno aperti da una tavola rotonda sul tema «Quali iniziative per il futuro. Informatica, scuola e professionalità» alle quali parteciperanno Aldo Visalberghi, presidente del Cede, Antonio Augenti del ministero della P.I., e Luciano Pecchioli, presidente del Cidi Nazionale.

Per i docenti della scuola di ogni ordine e grado è stato concesso dal ministero della P.I. l'esonero dall'insegnamento per i tre giorni.

Le iscrizioni al Convegno vanno fatte presso il Cidi di Milano (via S. Raffaele 4, 20121 Milano, tel. 867236). Quota di iscrizione: L. 20.000.